

La seconda volta andò molto peggio

di Italo Grassi

La cecità trasforma questa stanza in una piccola tana buia. 2120... 2119... 2118... 2117...

Anno dopo anno una polvere grigia si deposita sui mobili, ricopre il pavimento ed i muri, arriva fino al letto, poi dalle mani raggiunge il mio viso. 2100... 2099... 2098... 2097... 2096...

Forse sono seduta, forse sdraiata, ma quale che sia la posizione sopravvivo in un mondo estraneo. 2080... 2070... 2060: neurite ottica. 2059... 2058...

Dall'angolo dove sta acquattata, come una belva in agguato, la macchina di tanto in tanto si sveglia con un ronzio cupo. Sbuffando inietta la vita che il mio corpo non è più in grado di produrre. 2050: sclerosi laterale amiotrofica. 2049... 2048... 2040: degenerazione e atrofia delle cellule cerebrali. 2030: emorragia cerebrale e emiparesi completa del lato sinistro. 2029... 2028... 2026... 2025: nefrite cronica e insufficienza renale.

Uno sguardo nero assorbe ogni pensiero. 2020: infarto del miocardio. 2019... 2016... 2013... 2010: aborto al quinto mese di gravidanza.

A poco a poco la nebbia si dirada... 2009... 2008... 2007... i ricordi ritornano e le immagini s'infioccano di colori. Vedo il giallo caldo e splendente dei miei trent'anni nel lontano 2000. Riconosco la grinta della giornalista alla continua ricerca di notizie da pubblicare. Alla mia carriera nuoceva la fragilità fisica. Ero anemica e fin dall'infanzia avevo sofferto di violente coliche addominali che mi rendevano il viso dello stesso colore del vomito. A nulla era servita la relazione sentimentale con il direttore del giornale, un uomo viscido, dalla ridicola parrucca biondo paglierino. Frustrata, trascorrevi scialbe giornate seduta dietro la scrivania della redazione, occupata a ingozzarmi con schifezze ripiene di grassi e a sporcarmi le dita con la nicotina delle sigarette fumate.

Ma ad un tratto comparve un lampo di speranza, verde come l'erba bagnata di quella giornata di primavera trascorsa sulle montagne dell'Abruzzo. Ero stata invitata

alle nozze della collega più antipatica e stavo ammirando con invidia gli occhi color smeraldo del marito, quando il vino improvvisamente finì e sui tavoli restarono soltanto fondi di bottiglia vuoti. Ovviamente la festa non poteva continuare. Un giovane si alzò e toccò le bottiglie d'acqua. Immediatamente queste si riempirono di vino.

Non era un illusionista, ma un pastore di nome Pasquale che girava con il suo gregge lungo le montagne, predicando la parola di Dio. Si muoveva tra la gente in modo leggero, sembrava una nuvola, rosa come il colore delle sue guance e della sua tunica. Quando seppe che soffrivo di una forte lombosciatalgia mi toccò la schiena con delicate carezze e immediatamente i dolori scomparvero.

Decisi di seguirlo. Assieme ad un gruppo di suoi amici andammo in un villaggio di pescatori in riva all'Adriatico. Da tempo in quel luogo gli abitanti emigravano a causa della scarsità di pesce nelle acque. Ebbene, al suo arrivo, si compì una pesca miracolosa, la più abbondante degli ultimi decenni. Seduto su una barca, Pasquale ci parlò dell'amore per il prossimo, delle leggi di Dio e del perdono dei peccati. Lo spiegò in modo semplice, ma la sua voce era armoniosa e le parole sublimi, più azzurre del cielo e del mare, da far sembrare il Paradiso il luogo più vicino a noi.

Poi, seguito da una folla sempre più numerosa, ritornò sui monti, raccontando parabole e compiendo nuovi prodigi, tra cui sfamare gli stessi accompagnatori, moltiplicando il poco cibo che avevamo con noi. Nelle settimane successive la sua popolarità crebbe enormemente. In alcuni articoli non firmati, apparsi su un importante giornale, vennero narrati i miracoli, le parole e le guarigioni da lui operate su ammalati, giudicati inguaribili dalla medicina. Notizie esagerate e anche false. In verità Pasquale si era limitato a restituire la vista ad un cieco e permettere di camminare ad un paralitico. Ma l'anonimo autore ne approfittò per muovere pesanti critiche all'inefficienza delle strutture sanitarie. Chiedeva a cosa servisse spendere tanti soldi per ospedali e ricerca scientifica, quando vi era un uomo in grado di guarire tutte le malattie gratuitamente.

Queste notizie accesero un rosso segnale di pericolo in Vaticano. Un alto porporato venne mandato ad incontrare il pastore. Sua eminenza Gerolamo Pomponazzi

era un cardinale corpulento, con un marcato doppio mento e il sorriso radioso, ma contrariamente al suo aspetto, dotato di vigore e, soprattutto, di grande spirito pratico. Divenne rosso come il suo mantello nel trovarsi davanti a un giovane rapato a zero e con una fila interminabile di orecchini piantati in tutti gli orifizi del volto. Immaginai la sua costernazione al pensiero di dovere inserire una faccia del genere nelle immagini sacre. Ma maggiormente dovette preoccuparlo una frase ripetuta più volte da Pasquale: "Io sto dalla parte dei poveri di tutto il mondo. Loro saranno beati in Paradiso, mentre un uomo ricco mai e poi mai varcherà la porta del regno dei cieli!" Una frase rovente, soprattutto in un periodo in cui la Borsa rischiava il tracollo e la Chiesa era accusata dalle nazioni ricche di non ostacolare, anzi in parte subire, se non proprio difendere l'azione di rivoluzionari e terzomondisti.

Il cardinal Pomponazzi non poteva condannare Pasquale per avere pronunciato frasi che rappresentavano le fondamenta della Chiesa stessa, ma neppure assolverlo per paura di inimicarsi i ricchi e i potenti della Terra. Ebbe una brillante intuizione. Non potendo più contare sulla Santa Inquisizione cercò un altro tribunale, altrettanto duro e intransigente, in grado di giudicare con freddezza e spietata logica i fatti. Lo trovò nella scienza medica. Se le guarigioni effettuate dal pastore abruzzese fossero state riconosciute vere, lui avrebbe iniziato le procedure per la beatificazione di Pasquale, altrimenti se ne sarebbe lavato le mani.

I componenti la commissione medica avevano bianchi capelli e i loro camici odoravano di disinfettante. Erano illustri docenti universitari, tutti di fama internazionale, ognuno nemico giurato di qualsiasi terapia non sicuramente scientifica. A Pasquale venne chiesto perché volesse curare le persone ammalate, dal momento che era un pastore e non un laureato in medicina. Con la mano tesa verso la luce proveniente dalla finestra, rispose: "Mi comporto così perché sono il figlio di Dio. Sono venuto per liberare l'uomo dalle condizioni di peccato e infelicità".

Allora i medici gli domandarono in che modo funzionavano i suoi presunti poteri. "Solo sull'amore". Rispose, con estremo candore. "Poiché ognuno di noi deve amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e amare il prossimo come se stesso." Con purezza e semplicità

continuò parlando di preghiera, fede, salvezza futura ed eternità dell'anima.

Gli illustri luminari si guardarono tra loro, pallidissimi, poi lasciarono la parola al pubblico accusatore, il professor Osvaldo Agazzoni, famosissimo oncologo, messo a capo della commissione proprio per il suo rigore e il profondo spirito laico, da sempre feroce obiettore verso ogni forma di irrazionalismo nella medicina.

Il professore era un uomo dal volto severo, perennemente accigliato, dotato di un'oratoria lucida e razionale. All'esterno l'aria divenne grigia di pioggia, quando iniziò a parlare. Puntò l'indice ossuto contro Pasquale e pronunciò: "Questa persona sostiene di avere curato e guarito un gruppo di ammalati. Le armi da lui usate per debellare la malattia sono state la fede in Dio e la preghiera." Aprì e chiuse una vecchia Bibbia. Dal libro uscì una nuvola di polvere che si dissolse lentamente in un ellisse dai contorni rarefatti, molto simile al suo sorriso. "Quindi la sua azione non deriva da alcuna conoscenza di anatomia o di fisiopatologia, né di patogenesi e neppure di farmacologia. Non è neppure riuscito a spiegare se i suoi poteri si basino sulla fisica, sulla chimica, sul magnetismo o su altro ancora."

Un improvviso fulmine squarciò il buio esterno, ma all'interno dell'aula nessuno ci badò. L'atmosfera continuava a ruotare lentamente, sospesa alle parole del professore. "Quest'uomo ha anche affermato che l'efficacia della sua terapia è tanto maggiore quanto coloro a cui si rivolge dimostrano di riconoscere in lui il figlio di Dio. Perciò la sua pratica guaritrice si basa sulla suggestione."

La secca deflagrazione del tuono non interruppe il monologo del professore. Dalla sua voce emergevano forti venature ostili. Sicuramente considerava Pasquale un fantasma del passato e un pericoloso ostacolo al progresso della scienza. "Quando sento parlare di guarigione grazie all'amore e alla preghiera, capisco che esiste un linguaggio camuffato dietro il quale c'è il vuoto. In questo caso si tratta di una fuga verso l'irrazionalità simile all'esoterismo orientale."

Congiunse le mani, ma non per pregare. Cerebrale com'era, doveva avere un'anima a forma di cellula nervosa. "Il motivo per cui tante persone lo seguono e vogliono farsi curare da lui è molto semplice. Perché con

fenomeni inspiegabili promette prodigi e guarigioni miracolose, illusioni che la scienza non può e non vuole offrire."

L'energia elettrica venne tolta. L'aula piombò in una inquieta penombra e noi tutti diventammo silenziosi profili di una macchia scura. La poca luce rimasta sembrò cristallizzarsi solo sul professor Agazzoni. "In questa sala ci troviamo di fronte a due estremi, una medicina scientifica, basata su sperimentazione e ricerca, e un guaritore ostile alla scienza, uno dei tanti esempi clamorosi, propugnati da chi vuole diventare un modello negativo di rifiuto delle regole e di vagheggiamento del mito dell'uomo solo che, senza mezzi, riesce a sbaragliare l'intero sistema. Anche se proprio il progresso tecnologico e il sapere scientifico sono i veri responsabili del benessere attuale, del debellamento di numerose malattie e di un aumento dell'attesa di vita. Situazioni impensabili anche in un recente passato."

Tacque. L'aula sembrò più grande e deserta. Il silenzio era rotto, a tratti, dalle raffiche di vento contro gli infissi. La sua voce ritornò assieme all'elettricità dei fulmini. "La scienza, la nostra scienza, egregi colleghi, continua a correggersi, a sbagliare, ad essere confutata e contrastata. Ma è proprio attraverso questo dinamismo che va avanti! "

"Tre domande rivolgerò a tutti voi." Urlò, quando l'intensità della pioggia contro i vetri raggiunse il massimo fragore." Dovrebbe permettere un medico l'introduzione in una clinica moderna di cerimonie di guarigione composte da preghiere, musiche e incantesimi? Se la risposta è negativa allora è lecito permettere a maghi e stregoni di elaborare i loro rituali anche quando si trovano di fronte ad una malattia gravissima come il cancro? Se la vostra risposta sarà ancora una volta negativa allora vi chiedo, prima di formulare un giudizio definitivo, che venga valutata la vera efficacia di questi poteri, ma seguendo il procedimento scientifico."

In quell'assurdo processo mi assunsi il compito di avvocato difensore. La tensione mi aveva procurato un forte male di testa. Nonostante il dolore e una certa confusione mentale, riuscii a trovare l'energia per dimostrare la trasparenza degli atti compiuti da Pasquale. Con le unghie e con i denti cercai di confutare quelle infamanti accuse. Sostenni che Pasquale non poteva essere considerato un approfittatore di ingenui, dal

momento che non aveva mai preteso né soldi né favori dalle persone curate, che guarire chi aveva Fede non significava servirsi della suggestione, e che non si poteva valutare la sua efficacia guaritrice con il metodo scientifico, poiché i suoi poteri erano puramente spirituali. Questa limpida difesa mi permise di ottenere larghi consensi e tanta popolarità. Nei giorni seguenti venni invitata a numerose trasmissioni televisive. Grazie alla prosa nitida e scorrevole i miei articoli andarono a ruba. Divenni anche direttrice di un giornale, ma dovetti capitolare davanti alle richieste del mondo scientifico.

Pasquale fu costretto a superare le prove cliniche seguendo le rigorose regole dei protocolli convenzionali. Venne mandato in un reparto ospedaliero e trattato come un nuovo farmaco da sperimentare. La sua efficacia terapeutica doveva svolgersi nei confronti dei malati, privata però dell'effetto di suggestione da lui emanata come presunto figlio di Dio, poi messa a confronto con altri malati, sottoposti invece all'azione placebo operata da un sosia, utilizzato come finto guaritore. I poteri di Pasquale sarebbero stati riconosciuti se i malati curati da lui fossero guariti più rapidamente e in numero nettamente superiore rispetto al gruppo di controllo sul quale aveva agito il sosia.

Per maggiore scientificità, ai malati fu unito un gruppo altrettanto numeroso di persone sane, mischiate in modo che non solo i pazienti ignorassero chi avevano di fronte, se il guaritore o il sosia, ma pure lo stesso Pasquale ignorava se stesse curando veri o falsi malati.

Questo spesso velo di confusione costò caro al povero pastore. Balbettò, farfugliò, si arrese. Venne immobilizzato e messo in croce dalla rigida tela tessuta dalla scienza ufficiale. Fu deriso, giudicato un ciarlatano e bandito dalla società. Da quel momento nessuno più gli prestò attenzione, neppure i suoi amici. Di lui si persero le tracce in breve tempo. Certi dissero che fosse morto, altri affermarono che in compagnia di una donna anziana, forse la madre, avesse intrapreso un lungo viaggio verso Oriente.

Precise, invece, si rivelarono le previsioni del professor Agazzoni. La scienza basata sui numeri e sulla sperimentazione portò l'uomo verso scoperte davvero strabilianti. Il mio caso rappresenta uno degli esempi migliori. Tra pochi momenti compirò centocinquanta'anni! La medicina moderna, con i trapianti e con l'ingegneria

genetica, ha permesso di allungare l'esistenza oltre ogni limite mai raggiunto prima. Anche se da parecchie decine di anni non mi muovo, non parlo e non vedo. Vivo incistata in un grumo di notte eterna. Ma poiché a tutto c'è una fine, anche alla decrepitezza artificiale, questa meraviglia della scienza cesserà automaticamente di funzionare, tra pochi istanti. Per legge nessuno può superare i centociquant'anni.

Tuttavia, adesso, nell'attesa dei rintocchi della campana dalla lingua nera, nuovi dubbi mi assillano. Ricordi tediosi come il battito d'ali e gli stridi di una cornacchia. Ritorno a poco prima dell'incontro di Pasquale con la commissione medica. Ero andata a prenderlo per accompagnarlo nell'aula. Lui volle che lo baciassi. Mi disse: "Amica mia, si faccia quello che sei venuta a fare." In quel momento non capii. Ma più tardi, parecchi anni dopo, mi venne un sospetto. Sapeva che ero stata l'anonima autrice degli articoli sul giornale? Sapeva che l'avevo venduto ai soldati della scienza in cambio di fama, successo e denaro? E, di conseguenza, sotto le sembianze di un moderno Giuda, facevo parte di un disegno divino già stabilito?